

tembre 1824 (B24), coincide con la chiusura di un anno non più dedicato alla poesia, ma alla prosa.

7. L'ironia a sistema: le (prime) Operette morali

Una «lunga filosofia» in un dialogo autobiografico

Progettate sin dal 1820, quando Leopardi dichiara a Giordani di volersi «vendicare del mondo» e di avere «immaginato e abbozzato certe proslette satiriche» alla maniera di Luciano (lettera del 4 settembre 1820), le *Operette morali* adempiono a un duplice scopo: dotare la letteratura italiana di una «lingua filosofica» e dare alla filosofia un'opera italiana antifilosofica: programma ambizioso che espone al Giordani il 13 luglio 1821: «Anche procurerò con questa scrittura a spianarmi la strada a poter poi trattare le materie filosofiche in questa lingua che non le ha mai trattate». Inevitabile la scelta del dialogo, utilizzato storicamente per entrambi i temi: dai *Dialoghi* filosofici di Platone a quelli linguistici (dalle *Prose del Bembò* alla *Proposta* del Monti), su cui Leopardi, sempre ammiratore della lingua del Cinquecento, si era formato.

Le *Operette morali* vengono composte durante tutto il 1824, dalla *Storia del genere umano*, scritta in gennaio (una favola mitologica, a mo' di introduzione, che sviluppa gli stessi temi dell'*Imo ai Patriarchi*) al visionario *Cantico del gallo stregato* (10-16 novembre) al ritmo impressionante di una/ quattro al mese, che vale la pena seguire per capire 'come lavorava Leopardi' (cfr. la Tavola 2 a pagina seguente).

Una maratona impressionante per densità di temi e impegno di scrittura, in cui vengono toccati tutti i punti chiave del suo «sistema», già trattati nello *Zibaldone*, che funge da punto di partenza dell'ispirazione, a volte con precise riprese testuali. Dai «vizi dei grandi» ai «principi fondamentali delle calamità e della miseria umana», dagli «assurdi della politica» alle «scorrenze appartenenti alla morale universale, e alla filosofia», dall'«andamento e lo spirito generale del secolo, la somma delle cose, della società, della civiltà presente, le disgrazie e le rivoluzioni e le condizioni del mondo, i vizi e le infamie non degli uomini ma dell'uomo» (*Zibaldone*, 27 luglio 1821), a tutti questi temi Leopardi oppone le «armi del ridicolo», che avrebbero potuto più di quelle «della passione, dell'affetto, dell'immaginazione, dell'eloquenza» e anche più di quelle «del ragionamento».

Una collezione di testi che Leopardi ha voluto pubblicare, sin dalla prima edizione del 1827 (Stella, Milano), nello stesso ordine in cui erano stati composti, esattamente all'opposto di quanto avrebbe fatto con la calibrata e studiata struttura dei *Canti*. Con due sole eccezioni: il *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare* anticipato al *Dialogo della Natura e di un Islandese*, e il *Dialogo di Timandro ed Eleandro*, composto in dieci giorni (14-24) nel giugno 1824, spostato in posizione fi-



Figura 9 Operette morali, Piatti, Firenze, 1834.